



NOMOS
Le attualità nel diritto



Quadrimestrale di teoria generale, diritto pubblico comparato
e storia costituzionale

LE RADICI CULTURALI E COSTITUZIONALI DEL PROGETTO DI INTEGRAZIONE EUROPEA

di Angelo Schillaci*

ABSTRACT

Il tema – ampio e impegnativo – della sessione verrà inquadrato a partire dal riferimento ad una tensione intimamente plurale, ricorrente nella storia del pensiero europeo, vale a dire quella tra unità e pluralismo, tra identità e differenza, tra pacificazione e conflitti.

Si tratta di una tensione assai presente in alcuni snodi fondamentali dell'itinerario storico e teorico di costruzione dell'identità europea: penso soltanto – tra i classici – alla fondamentale *Storia dell'idea di Europa* di F. Chabod, all'infaticabile impegno ricostruttivo di Peter Häberle ma anche, più di recente, agli sforzi di parte della dottrina volti ad inquadrare le dinamiche di costituzionalizzazione dell'Europa nel prisma dei conflitti (come nel volume di Marco Dani, nel Focus curato da Olivito e Repetto per *Costituzionalismo.it* nel 2017, o ancora – sempre nella dottrina italiana – all'illuminante recente volume di Cesare Pinelli sulla ricerca dell'autenticità perduta, nei percorsi di costruzione dell'identità europea).

Può essere interessante notare, prendendo le mosse proprio dal primo e dall'ultimo degli autori citati, come la tensione tra identità e alterità, tra unità e pluralismo, si sia organizzata attorno a due assi: quello storico-comparativo (assai presente in Chabod) e quello dell'inclusione dei conflitti (cui molta attenzione dedica Pinelli, peraltro criticando proprio

* Ricercatore TDB in Diritto pubblico comparato presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

la rimozione degli elementi conflittuali in numerosi testi fondativi). Assi problematici, di incerta e alterna fortuna, costitutivamente schiacciati tra l'utopia (o l'ambizione) universalistica e l'esaltazione delle particolari identità statuali (spesso unita, come la storia europea insegna, all'affermazione di potenza o alla ricerca di egemonia).

Eppure, al centro di questa tensione si annida la possibilità stessa di un suo superamento, che rappresenta a ben vedere un passaggio fondamentale nella costruzione di futuro per l'Europa e il costituzionalismo, anche e soprattutto sul piano dell'integrazione giuridica.

Nel metodo, pare opportuno valorizzare ancora le risorse della comparazione giuridica, sulla scia dell'insegnamento di maestri come Häberle e Legrand, e nel quadro di ampio respiro storico tracciato da Chabod, inseguendo una domanda centrale: può la comparazione giuridica e costituzionale rappresentare uno strumento giuridico di riconoscimento, al crocevia tra identità e alterità, tra universalismo e particolarismo? Può, in altri termini, la comparazione rappresentare lo strumento che, nel riconoscimento delle differenze, apra quelle stesse differenze ad una relazione di tipo trasformativo e cooperativo? E che peso può avere una comparazione così concepita – ed utilizzata nella concretezza dell'esperienza giuridica, ad esempio in sede giurisdizionale, ma anche assunta, più in generale, come specifica figura e modalità del pensiero – nella costruzione dell'identità europea? I lavori di Ridola insegnano, tra gli altri, che proprio la matrice comparativa alimenta la costruzione di concetti fondamentali per lo sviluppo dell'identità costituzionale europea, come quello di tradizioni costituzionali comuni: concetti che non tendono all'uniformità, ma alla condivisione delle differenze, nel quadro di una costruzione identitaria intimamente plurale e aperta alla trasformazione. Il concetto di osmosi parziali, che sentiremo più volte risuonare nella relazione conclusiva di Häberle, sembra muoversi in questa stessa direzione.

Nel merito, non si può occultare il conflitto, recuperando – della matrice statualistica del processo di integrazione – proprio il suo aggancio alla gestione dei conflitti interni alla comunità nazionale: conflitti che attingono non solo il piano dei valori e dei principi, ma anche e soprattutto le sfide dell'integrazione sociale, della promozione della pari dignità sociale e dell'eguaglianza materiale. Nell'aderire alla socialdemocrazia tedesca, Hermann Heller precisò di non aderire all'opzione internazionalistica non solo e non tanto perché sensibile al *Machtsstaatsgedanke* hegeliano, ma anche e soprattutto per la preoccupazione che

un eccessivo allargamento della cornice di gestione dei conflitti potesse pregiudicarne la qualità democratica. Nella gestione dei conflitti, la dimensione della statualità – e dunque nuovamente la tensione tra particolare e universale – si riaffaccia come un monito: non necessariamente per sostituirsi alla prospettiva dell'integrazione, tuttavia, bensì per ispirarne i percorsi, rinnovando l'attenzione ai doveri di protezione delle persone e dei gruppi in situazione di vulnerabilità, e alla loro necessaria legittimazione democratica.

In questo quadro, molti degli strumenti di gestione del conflitto interordinamentale nel quadro europeo – penso al margine di apprezzamento nella giurisprudenza della Corte EDU, o alle deleghe di bilanciamento in concreto da parte della Corte di Giustizia UE – potrebbero forse utilmente essere curvati non solo verso il riconoscimento e la protezione di tratti identitari nazionali (come prevalentemente avviene, penso alle controversie che chiamano in causa peculiarità culturali degli Stati membri, o questioni “eticamente sensibili”), ma anche e soprattutto verso l'effettività di doveri di protezione delle fasce economicamente più deboli, o socialmente marginali della popolazione. Ciò richiederebbe, come evidente, una migliore sinergia tra istituzioni europee e statali sul piano dell'articolazione del processo politico e della valorizzazione della sua qualità democratica, perché è anche e soprattutto sul piano della partecipazione democratica che si gioca – come classicamente insegnato da Habermas – l'approfondimento di quelle stesse dinamiche comunicative che consentono di tenere assieme identità particolari e spinta cooperativa e solidale alla costruzione di unità.